



3° Lectio divina > “quaranta giorni di cammino nel deserto”, illuminati dalla luce del mistero pasquale.

“SE RIMANETE NELLA MIA PAROLA...CONOSCERETE LA VERITA’ E LA VERITA’ VI FARA’ LIBERI” **Introduzione:** preghiera di compieta

**L E C T I O : Ascolto la proclamazione della Parola e la accolgo nel cuore:
Dal Vangelo secondo Giovanni 8,31-59**

Per la comprensione del testo

La minaccia della morte apre il discorso e la promessa della non-morte lo chiude. Il tema centrale, quello della identità di Gesù e dei *Giudei* è una continua battaglia con la morte condotta da Gesù con la parola, una sfida lanciata alla libertà e alla capacità di ascolto e di fede perseverante dei suoi interlocutori. Il confronto con i *Giudei*, luogo di rivelazione della sua identità, è in fondo una lotta contro il peccato che causa la morte e la schiavitù che da essa deriva. Se c’è l’ascolto perseverante della parola, l’ascolto della verità proclamata dal Figlio, allora si crea vera libertà.

I protagonisti di questa battaglia sono Gesù e i *Giudei*, incapaci di riconoscerlo, per Gesù però non sono antagonisti ma i destinatari. L’unico vero antagonista è invece il *diavolo* delle origini con la sua brama, la sua parola e azione come signore di una ignorata schiavitù e padre di morte. Togliere al Dio di Israele la maschera tirannica impostagli dalla menzogna diabolica alle origini, rivelandone invece l’identità paterna, è la lotta da cui dipende la vita dei *Giudei* e quella in cui Gesù in quanto “figlio” rischia la morte.

Alla vittoria contro la menzogna originaria del diavolo serve una fede conforme alla totalità della parola di Gesù, capace cioè di accogliere nell’interezza la sua identità. Il dramma della rivelazione non compresa e rigettata è tutto in atto in questo discorso.

Ai *Giudei* appena divenuti credenti Gesù fa una proposta vera e propria di alleanza: siete potenziali discepoli, vi attende la libertà. La proposta di una libertà ancora futura, suona come un’offesa violenta alle orecchie dei suoi interlocutori: essi pretendono di non conoscere nemmeno la condizione di schiavitù. Gesù fa presente che devono vigilare sulla natura autentica della loro condizione e sull’appartenenza che realmente li identifica. La loro insistenza si fa sempre più aspra e granitica: Abramo è loro padre. Ma Gesù fa presente a loro che “*cercano di ucciderlo*” e per questo devono stare attenti a quale origine e appartenenza ispirino le loro opere. I *Giudei* ribadiscono in modo autoreferenziale la loro identità rivendicando l’origine genuina dall’unico Padre, Dio. Il loro agire e reagire a Gesù, però, li tradisce: non lo amano e non credono alla verità che egli comunica loro da parte di Dio in quanto inviato. La loro origine non può essere da Dio ma solo dall’avversario diabolico, il mentitore e omicida fin dalle origini.

La verità dell’*“essere”* e dell’identità filiale rivendicata dai *Giudei*, viene misurata da Gesù sul piano del *“fare”* come Gesù misura davanti ai *Giudei* la sua identità. Sul piano del fare, però, il progetto omicida dei *Giudei* dimostra dipendenza dal peccato e non libertà,

un'origine dal diavolo e non da Dio. L'essere, proclamato da loro, risulta smentito, ciascuno fa gli atti che esprimono la sua origine e appartenenza, imita così il proprio padre. La sfida posta alla libertà, alla fede e alla consapevolezza degli interlocutori è veramente rischiosa: per Gesù significa farsi carico delle loro attese, misurarle sulla propria missione ma anche misurare se stesso nella relazione con loro; per i *Giudei* significa aprirsi a ciò che ancora non sanno e rinunciare a quello che credono di essere, intraprendendo un cammino di consapevolezza e di verità e restando in relazione costante con colui in cui hanno creduto. Nei fatti, però, appena toccati nel punto debole della loro identità di "liberi", essi cominciano a irrigidirsi e a fare marcia indietro. La loro identità di figli di Abramo è ammessa e riconosciuta da Gesù in potenza, ma il desiderio di morte che li anima dentro manifesta nel concreto della loro storia modi e brame che non sono né quelle del padre Abramo, né tanto meno quelle del Padre Dio, da cui la missione di Gesù deriva. E così l'origine e l'impronta diabolica dei desideri di morte che animano l'agire dei *Giudei* viene smascherata.

Nell'ultima parte della controversia è l'identità di Gesù ad essere nuovamente sfidata: lo accusano di essere un samaritano e indemoniato. Ma Gesù persevera nella sua pretesa per l'onore del Padre e per la loro salvezza e i *Giudei* hanno ulteriore conferma che Gesù è un indemoniato per la sua arroganza e pretesa assurda: chi crede di essere? Gesù pretende di essere il discendente di Abramo, il vero Isacco messianico, "figlio" della promessa divina. Ridicolizzando la sua pretesa, i *Giudei* prendono definitivamente le distanze, mentre Gesù alza ancora di più l'asticella e la posta in gioco pretendendo di precedere con la propria esistenza quella del patriarca stesso: "prima che Abramo fosse, io sono".

Quest'ultima parola di Gesù determina la fine del dialogo e quando la partita della comunicazione verbale è persa, non resta spazio che per la violenza fisica. Per i *Giudei* è talmente sproporzionata l'affermazione di Gesù rispetto alla sua realtà umana e visibile che, per affrontarla correttamente sul piano religioso, i *Giudei* pensano di dover ricorrere direttamente alla lapidazione di Gesù per aver commesso il reato di bestemmia!

I *Giudei* che "avevano creduto" in lui ritornano ad essere i *Giudei* omicidi di prima. Un così audace accostamento fino all'identificazione tra la Parola e la carne dell'uomo Gesù è, effettivamente, difficile da tollerare e i *Giudei* per primi lo dimostrano mettendo mano alle pietre.

MEDITATIO : entro in un momento di riflessione e di meditazione della Parola ascoltata.

rileggo il testo con molta calma, soffermandomi sulle singole frasi e parole; individuo i protagonisti presenti nel testo e i loro stati d'animo; colgo le provocazioni provenienti dai personaggi e le faccio mie per notare quali reazioni suscitano in me, se positive o negative.

trovo concordanze con altri testi della scrittura e confronto questa Parola ascoltata con la mia vita:
+ Accogliere la parola di Gesù è conoscere la verità e questa rende liberi. In che senso? Qual è la mia esperienza?
+ Coltivare un senso di appartenenza a Dio dandolo per scontato e certo, con toni di autoreferenzialità che denotano presunzione, mette a rischio la vera fede. Come evito tale eventualità?
+ Nel vangelo c'è un'espressione forte riguardo alla verità: "*fare la verità*". Colgo la differenza tra il dire e il fare la verità?
+ Un peccato imperdonabile, anche per Dio, è la *malafede*.
E' negare l'evidenza di una cosa dicendo il contrario ed è negare l'identità di una persona (che la dimostra coi fatti) accusandola di falsità. E' un atteggiamento demoniaco. Mi sento umile e retto di cuore, pronto sempre a mettermi in discussione?
+ Mi è capitato a volte di pensare che Gesù avesse delle belle pretese come uomo (così come i *Giudei* hanno fatto), faticando a cogliere in lui il "*Figlio amato, da ascoltare*"?

...

Seguo con docilità lo Spirito in ciò che mi suggerisce di essere e di fare

ORATIO : **la Parola in me si fa preghiera**

Mi rivolgo a Dio ad alta voce e coinvolgo i presenti con una invocazione che sgorga dalla meditazione del testo sacro, oppure faccio fare risonanza alla Parola ripetendo una frase che ha aiutato la mia *meditatio*

Canone (canto-ritornello) Misericordias Domini in aeternum cantabo

CONTEMPLATIO : **mi metto in ginocchio in silenzio adorante.**

Essere in piena intimità d'amore con Dio è suo dono e sua grazia, benedetto Lui, il Signore!

Infine mi rivolgo a Lui in tutta fiducia e libertà pregando con Gesù:

Padre nostro

Benedizione di congedo